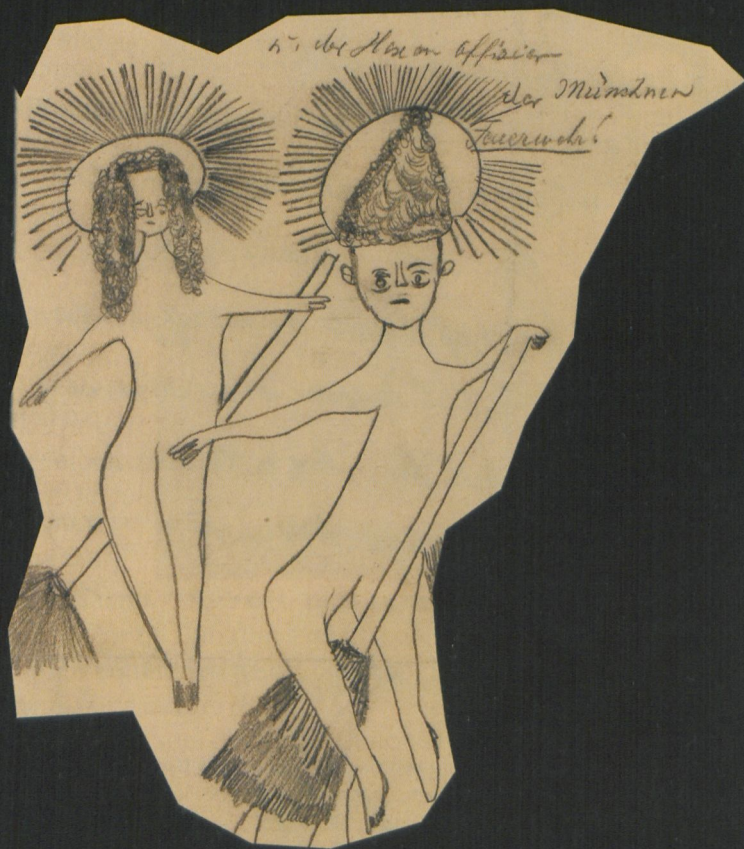


di Thomas Röske

# Arte Queer e trasformazioni di genere nelle opere di pazienti psichiatrici



*Un percorso fuori norma dall'inizio del Novecento ad oggi, con la guida del direttore della Collezione Prinzhorn, attraverso alcune rappresentazioni esemplari di identità sessuali mutanti*

## Trasformazioni eggiocidi ruolo. Opere di Ovar-

taci e altra arte queer è il titolo di una mostra presentata nella **Collezione Prinzhorn** della clinica universitaria di Heidelberg che, nel corso dell'estate 2013, ha esposto disegni, acquarelli e fotografie realizzati da pazienti ricoverati in istituzioni psichiatriche che esprimono fantasie originali sull'identità di genere e sulla libido sessuale<sup>1</sup>.

Cronologicamente, le prime opere risalgono all'inizio del '900, un'epoca in cui si era abbastanza impotenti di fronte ai problemi psichici e i malati venivano per lo più internati sino alla loro morte senza la possibilità di essere sottoposti a terapia o trattamento. L'attività artistica non veniva incoraggiata. Alle opere, realizzate per impulso spontaneo, non veniva attribuito valore estetico, così che in genere venivano buttate via. La **collezione di Heidelberg** è molto importante perché conserva un ricco patrimonio di oltre 6000 opere, di carattere assai differente, eseguite fra il 1840 e il 1930. Furono inviate da tutta la Germania alla clinica psichiatrica universitaria di Heidelberg, soprattutto negli anni 1919-1921, in risposta ad un appello di **Hans Prinzhorn**, allora medico assistente. A partire dal 1980 vi si sono aggiunte molte opere nuove. Il patrimonio più recente comprende attualmente più di 12.000 lavori. Inoltre, dal 2001 la collezione ha una propria sede museale in cui vengono allestite mostre tematiche.

• • • • •

<sup>1</sup> *Transformation und Rollenspiel. Werke von Ovar-taci und andere queere Kunst*, a cura di Ingrid von Beyme e Thomas Röske, Sammlung Prinzhorn, Heidelberg (24/4 – 4/8/2013).





Fig. 1, Ovaraci, Transformation, s.d. – Fig. 2 (a destra), Ovaraci, Il giorno della mia liberazione, 1951

Min Befrielses Dag 22/7 1951

En vortælling



Gør som Jeg - Befrielses

Anche se negli esempi storici le informazioni sugli esseri umani, uomini e donne, che stanno dietro le opere sono per lo più esigue, è lecito supporre che in queste opere siano tematizzate esperienze personali. Già da tempo nei trattati medici è attestata l'esistenza di individui che, in uno stato diagnosticato come schizofrenia dagli psichiatri, si esprimono in maniera differente riguardo alla loro identità di genere e alla loro libido sessuale. Un esempio famoso è il caso del giudice della corte d'appello **Daniel Paul Schreber** (1842-1911), che era convinto di essere una donna fecondata da Dio e come tale di dover dare vita a una nuova creazione<sup>2</sup>. Dalla prospettiva della **Queer Theory**, che sostiene la possibilità di infinite variazioni e combinazioni di sessualità e inclinazioni della libido e si oppone al postulato di una eteronormatività, questi cambi di orientamento non sono né sorprendenti né sintomi patologici<sup>3</sup>. Al contrario, basandosi su questa teoria, si potrebbe argomentare che in condizioni di estrema insicurezza psichica (che coincidono molto spesso con un'estrema emarginazione sociale) si possa vivere anche un allentamento della pressione eteronormativa sulla propria identità sessuale e giungere a nuove conclusioni su se stessi.



Il cuore della mostra di Heidelberg era costituito dalle opere di **Louis Marcussen** (1894-1985), prestate dal Museo Overtaci di Risskov (Danimarca) ed esposte per la prima volta in Germania. Il pittore e decoratore danese visse a partire dal 1929 ricoverato in diverse cliniche psichiatriche, principalmente a Risskov presso Aarhus, dove si dedicò a una ricca produzione artistica<sup>4</sup>. Chiamava se stesso **Overtaci**, "superidiota" nel dialetto dello Jutland, ritenendo che ciò gli rendesse possibile un incontro da pari a pari con il direttore della clinica. Le figure femminili sono il motivo principale dei suoi quadri e sculture. Aveva infatti elevato le donne a suo ideale perché, in contrasto diametrico con la tradizione cristiana, le considerava più pure e meno dominate da istinti rispetto agli uomini. In epoche precedenti, così sosteneva, lui stesso era



2 D.P. Schreber, *Memorie di un malato di nervi*, a cura di R. Calasso, Adelphi, Milano 1974.

3 Cfr. A. Jagose, *Queer theory – an introduction*, New York University Press 1996.

4 Su Marcussen alias Overtaci cfr. M. Lejsted, E. Danielsen, *Overtaci – I flere dimensioner/ In More Dimensions*, Risskov 2011.

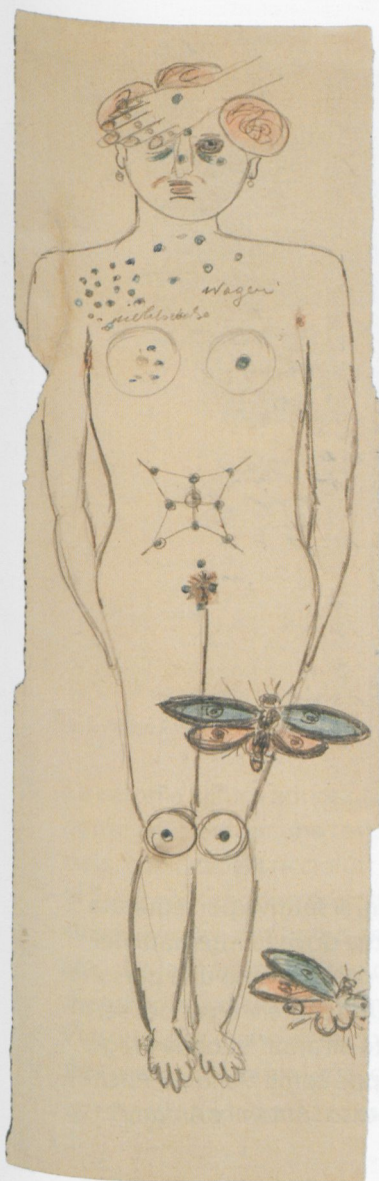


Fig. 3, Louis Umgelter, ca. 1906-1914

stato una donna, come pure si era incarnato in diversi animali di sesso femminile. A questi 'ricordi' ha dedicato molte opere (fig. 1). Nel 1951 i medici assecondarono il suo desiderio che gli venissero asportati i testicoli per calmare le sue pulsioni sessuali, che avvertiva come aggressive. Ma, nonostante egli celebrasse l'intervento chirurgico nel quadro *Il giorno della mia liberazione* (fig. 2), non si manifestò l'effetto auspicato. Così, nel 1954, Overtaci stesso mise in atto ciò che in questo dipinto appare già adombrato, evirandosi con martello e scalpello nell'officina della clinica. Tre anni dopo ottenne il consenso per un'operazione di cambio di sesso che prevedeva la conformazione di una vagina. Soltanto a questo punto Overtaci sentirà di corrispondere fisicamente all'immagine interiore che ha di sé, così inizia a firmare i suoi quadri con "miss" o "signorina Overtaci", malgrado debba rimanere nel reparto maschile dell'ospedale e accettare che il medico e gli infermieri continuino a considerarlo un uomo.

La possibile trasformazione sessuale di un corpo è chiaramente al centro anche di una raffigurazione, anteriore alla prima guerra mondiale, di **Louis Umgelter**, del quale è documentato il ricovero fra il 1906 e il 1914 nella clinica psichiatrica Herzoghöhe di Bayreuth. La figura eretta e posta frontalmente rispetto allo spettatore (fig. 3) appare ambigua. Spalle larghe e fianchi stretti sembrano indicare che si tratti di un uomo, mentre la pettinatura, i seni rotondi e la zona genitale fanno pensare piuttosto a una donna. Ma più che una

vagina si vede solo un punto di emanazione radiale. Due falli alati (nell'antichità amuleti portafortuna) volano dal basso verso l'alto. Vogliono penetrare il corpo o prendere il posto degli organi genitali mancanti?





Fig. 4, Helen Prager, s.t. (Autoritratto ermafrodito), ca. 1900

**Helen Prager** (1854-1929), dopo un matrimonio fallito, si sentiva perseguitata dal marito e, durante il suo ricovero nella clinica di Pirna dove fu internata nel 1899, vedeva se stessa come un essere doppio, in cui coesistevano una personalità maschile e una femminile, ciascuna delle quali "può sentire e agire per sé, indipendentemente dall'altra o anche insieme o accanto all'altra"<sup>5</sup>. Così la Prager attribuiva alle proprie autorappresentazioni nomi doppi, come "Amore e Psiche", "Zar e Zarina", "Lohengrin e Lohengrin", e ancora più spesso "Amami e Amami".

• • • • •

<sup>5</sup> Su Prager cfr. S. Schubert, *Helen Meta Hannah Prager*, in *Irre ist weiblich. Künstlerische Interventionen von Frauen in der Psychiatrie um 1900*, catalogo della mostra, Sammlung Prinzhorn, Heidelberg 2004, p. 114.



Fig. 5, Helen Prager, Cheminé, 1900

La cartella clinica annota che disegnava in continuazione "Volte, double à moi"<sup>6</sup>, come ad esempio una testa androgina circolare, colorata in modo molto personale, con i capelli riccioluti e i baffi finemente arricciati (fig. 4). Due fogli risalenti al 1900 contengono schizzi per raffigurazioni plastiche di "Amami e Amami", dove le figure sembrano crescere insieme come gemelli siamesi. La doppia testa, che la Prager pensava di realizzare anche in legno nero (fig. 5), evoca quegli esseri primordiali dalla forma circolare di cui narra Aristofane nel *Simposio* di Platone, che erano di sesso maschile, femminile e misto. Divisi a metà da un dio per creare gli uomini, essi cercano da allora la metà perduta con cui ricongiungersi nell'antica forma ideale<sup>7</sup>.

• • • • •

<sup>6</sup> **Ndr.** Espressione francese, evidentemente usata dalla Prager e annotata dai medici, che vuol dire: "me doppio".

<sup>7</sup> Cfr. Platone, *Simposio*, capitoli 14-16 (189 c-193 d).



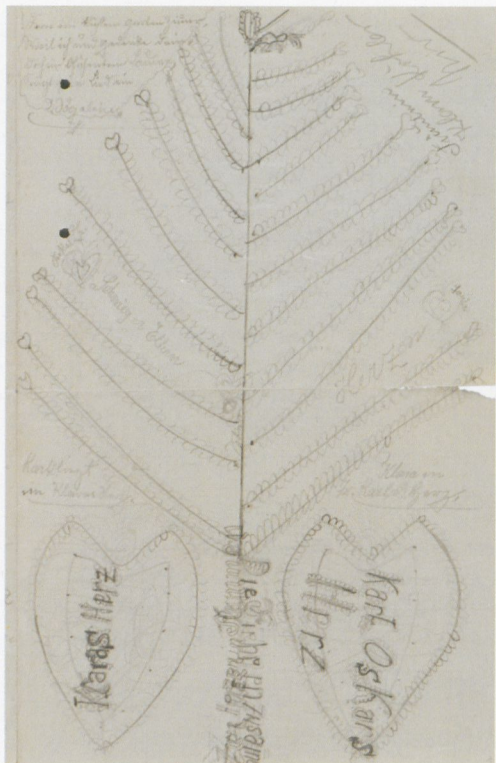


Fig. 6, Anna Louise Köhler, Cuore di Klara – Cuore di Karl Oskar, Due cuori in fiamme, 1904

Anche **Anna Köhler** (1882-?), durante il suo ricovero negli anni 1904-1905 nella clinica psichiatrica del policlinico universitario di Heidelberg, credeva di riunire in sé i due sessi. Ne fa oggetto di riflessione nelle lettere a Klara, l'infermiera "fervidamente amata", lettere che vengono da lei firmate spesso come "**Karl Oskar**", il nome con cui vorrebbe sposarla. Un'altra volta invece, nei panni di una pura vergine, si strugge per un giovane di Lauban, un paese dove prima aveva lavorato Klara. Alcune delle pagine scritte sono decorate con cuori che ricordano foglie o crescono addirittura sugli alberi (fig. 6). In questo modo Anna Köhler trova un'immagine adeguata per esprimere la convinzione che il proprio amore per un'altra donna appartenga all'ordine naturale dell'universo come una pianta. **Alois Dallmayr** (1883-1940), commerciante di Monaco, ricoverato a partire dal 1916 nella clinica psichiatrica Eglfing, in seguito vittima del programma nazista di "eutanasia"<sup>8</sup>,

impersona diversi ruoli femminili in alcuni disegni che ci sono pervenuti e che risalgono agli anni prima del 1919. Su un foglio dichiara di essere divenuto "Dio, essendo la madre di Dio in vesti maschili", e di dover "soddisfare gli dèi", su un altro si raffigura come "la strega Dallmayr con le sue amiche" (fig. 7). Un terzo disegno lo mostra come "dottoressa femminile", aggiungendo la spiegazione: "§ 175 divinità omosessuale femminile su base femminile e non su base maschile".

8 Su Dallmayr cfr. B. Brand-Claussen, M. Rotzoll, *Alois Dallmayr. Als Geist der Wahrheit interniert, in Todesursache: Euthanasie. Verdeckte Morde in der NS-Zeit*, catalogo della mostra, Sammlung Prinzhorn, 2. ed. Heidelberg 2012, pp. 59-61.

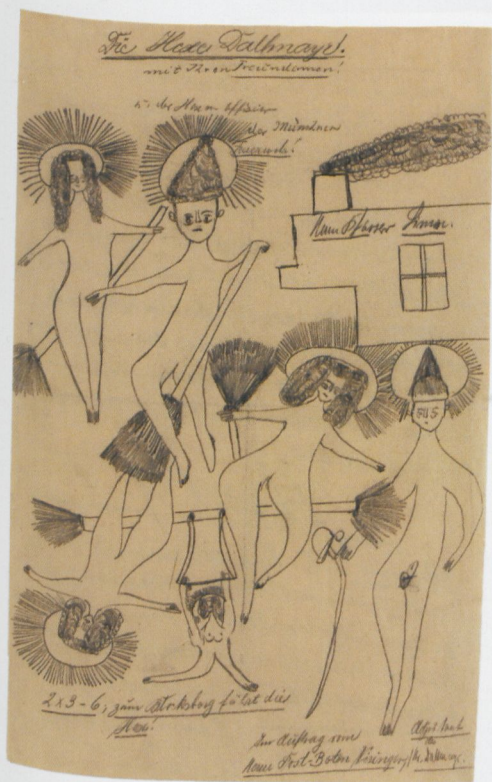


Fig. 7. Alois Dallmayr, La strega Dallmayr con le sue amiche!, ante 1920

Secondo la testimonianza della madre, presso cui viveva sino al suo internamento, Dallmayr si era espresso "sempre con freddezza nei confronti dell'altro sesso". Nella clinica si lamenta però di un "contatto indecente" da parte di un infermiere. Questo fatto lascia supporre che nelle sue opere artistiche Dallmayr cercasse di chiarire le ragioni per le proprie inclinazioni divergenti dalla norma eterosessuale. E, come molti altri omosessuali del suo tempo, finiva per identificarsi con l'altro sesso. Le opere di Umgelter, Köhler, Prager e Dallmayr, pur nel loro aspetto materialmente modesto, stupiscono con i propri motivi che non hanno paralleli nell'arte accreditata del loro tempo. Perfino le più audaci fantasie figurative di un **Félicien Rops** (1833-1898) o di un **Alfred Kubin** (1877-1959) restano legate a schemi eteronormativi, consentendo al massimo uno scambio di ruoli. Tuttavia

sia l'arte simbolista che "l'attività plastica"<sup>9</sup> dei pazienti ricoverati in istituzioni psichiatriche hanno probabilmente radici comuni in quella corrente coeva per "la riforma della vita", che prendeva le mosse da Nietzsche e che alla fine del



<sup>9</sup> Cfr. H. Prinzhorn, *Bildnerie der Geisteskranken. Ein Beitrag zur Psychologie und Psychopathologie der Gestaltung*, Berlin 1922; trad. it. H. Prinzhorn, *L'arte dei folli. L'attività plastica dei malati mentali*, Milano 2004.





Fig. 8 Ono Ludwig, *Who has fear of the black woman?*, 2009

XIX secolo rivendicava una nuova consapevolezza del corpo e della sessualità<sup>10</sup>. Soltanto che questo progressivo sfaldamento di un territorio a lungo compatto dalla morale repressiva produceva nei 'manicomi' uno sviluppo artistico necessariamente (per evidenti motivi) diverso rispetto alle elaborazioni dei circoli

• • • • •

<sup>10</sup> Cfr. Thomas Röske, *Lust und Leid – sexuelle und erotische Motive in Werken der Sammlung Prinzhorn*, in *Licht und Schatten*, a cura di H. Förstl et alii, Berlino 2007, pp. 169-180.

della giovane Bohème. Per il già ricordato Louis Marcussen alias Ovartaci negli anni '50 la situazione era molto differente: già da più di vent'anni si effettuavano infatti interventi chirurgici di cambio di sesso<sup>11</sup> e vari artisti nella cerchia del surrealismo, come **Hans Bellmer** (1902-1975) o **Pierre Molinier** (1900-1976), avevano già cominciato a trasporre in immagini le trasformazioni del corpo. Le fantasie artistiche sessualmente trasgressive da parte di pazienti psichiatrici oggi non potrebbero svilupparsi senza reminiscenze e riferimenti a precursori, tanto più se si muovono nel contesto dell'arte contemporanea, come nel caso del fotografo berlinese **Ono Ludwig**. La sua serie, cominciata nel 2010, di autoritratti realizzati con una fotocamera con foro stenopeico indaga sempre e di nuovo le presunte frontiere tra i sessi (*figura a sinistra*). Ludwig ha vissuto tra i 15 e i 20 anni come donna a Münster nell'erronea convinzione che i genitori lo amassero più intensamente come figlia. Dopo una crisi psichica, vive attualmente come omosessuale a Berlino.

Le sue foto potranno ricordare ad alcuni sia gli autoesperimenti di Molinier e **Urs Lüthi** (1947) sia i *looks* artificiali dell'artista-performer **Leigh Bowery** (1961-1994). Anche Ludwig lavora infatti con trasformazioni del proprio corpo mediante costumi, maschere e altri interventi. Attraverso il bianco e nero e il gioco di sfocature, favorite dai lunghi tempi d'esposizione necessari della fotocamera con foro stenopeico, le differenze fra i sessi sembrano nel suo caso meno evidenti e la fantasia dello spettatore ne risulta maggiormente messa alla prova che negli altri artisti menzionati. Singolare è anche la loro atmosfera, che va dal malinconico fino all'inquietante. Il tema della trasformazione sessuale tocca qui lo spettatore da vicino.

È molto plausibile supporre che queste qualità particolari dipendano dalle specifiche esperienze esistenziali del fotografo. Proprio il nesso arte-vita, nel suo caso come negli altri autori menzionati, fa sì che fino ad oggi le opere artistiche di individui con esperienze psichiche eccezionali costituiscono contributi essenziali alla visualizzazione del concetto di sessualità *queer* ●●

Traduzione dal tedesco di Giovanni di Stefano.

● ● ● ● ● ● ● ●  
<sup>11</sup> R. Herrn, *Geschlecht als Option: Selbstversuche und medizinische Experimente zur Geschlechtsumwandlung im frühen 20. Jahrhundert*, in *Sexualität als Experiment? Körpertechniken zwischen Wissenschaft, Bioethik und Science Fiction*, a cura di S. Schicketanz, Francoforte sul Meno 2008, pp. 45-70.

